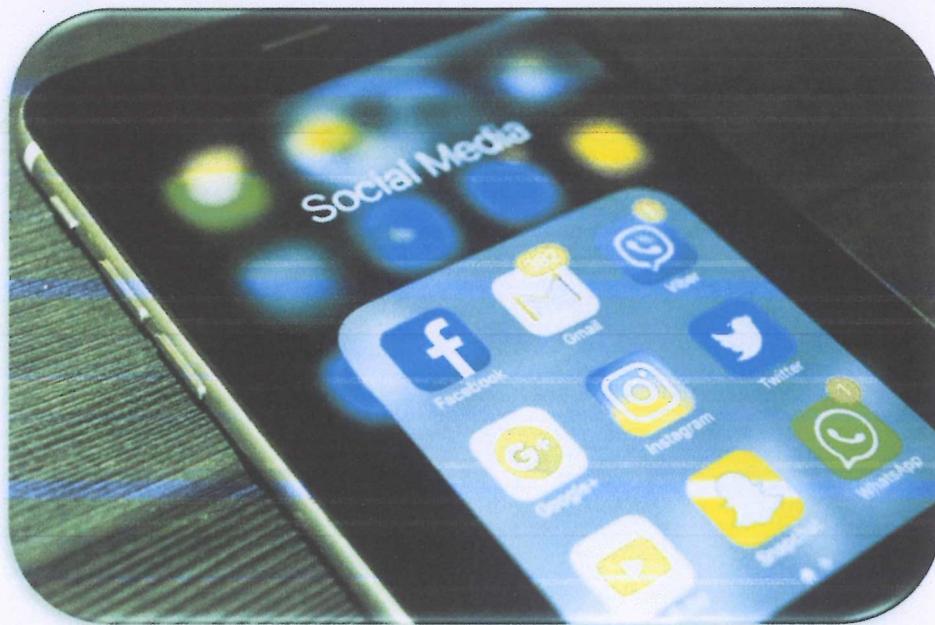


# L'INFLUENCER.



Scuola Secondaria di primo grado

“Duca degli Abruzzi”

Istituto comprensivo L.G. Poma Garlasco

**Ginevra Ferrari e Chiara Schiapacassa**

**Classe: 3^D**

ANNO 2018/2019

Era una notte buia, i lampioni emanavano una luce fosca, i semafori lampeggiavano di una luce arancione, i negozi locali erano chiusi, con la saracinesca abbassata. I bambini erano ormai a letto, già nel sonno più profondo, mentre gli adulti stavano sul divano a crogiolarsi. L'unica ancora seduta alla scrivania intenta nel suo lavoro era Ava De Angelis, una giovane ragazza che da lì a poco avrebbe fatto carriera nel mondo digitale: il suo lavoro era proprio quello di postare foto sui social media e guadagnare soldi, ottenuti con i like.

Il numero dei seguaci ammontava a ventimila, questo l'avrebbe portata a maggiore popolarità ma, allo stesso tempo, all'invidia di molte persone. Mentre stava per premere il tasto "posta" suonò il citofono: stupita che a quell'ora qualcuno la cercasse, corse alla porta e, prima di aprirla, guardò dallo spioncino: nessuno, solo la stessa strada periferica e deserta. Aprì la porta comunque e una forza impetuosa la sovrastò, facendola cadere a terra.

La mattina seguente, due signori di mezza età erano seduti al tavolo di una caffetteria locale, ad assaporare una tazza di caffè americano con una spolverata di anice stellato, quando arrivò l'addetto alla distribuzione dei giornali. Il signore più anziano si alzò, prese un giornale e lo posò sul tavolo in legno. Ciò che da lì a poco avrebbe letto sarebbe stato amaro come il caffè appena sorseggiato?

In prima pagina vi era la notizia di due ragazze rapite, una delle quali ritrovata morta, il corpo senza vita gettato come un rifiuto tra gli arbusti di un campo.

Sull'articolo vi era anche scritto che colui che aveva denunciato la scomparsa era il fidanzato della ragazza non ancora ritrovata, Ava De Angelis. Egli aveva lanciato l'allarme dopo aver notato la porta della casa, nella quale viveva con Ava, socchiusa e i muri segnati da piccole macchie di sangue.

I R.I.S. iniziarono immediatamente le indagini nel luogo in cui era stata ritrovata la ragazza morta. Effettuarono il test del DNA e risultò che la ragazza ventiduenne senza vita era Cora Vitali, la migliore amica di Ava. Cora era di origini jamaicane, a causa di difficoltà economiche, all'età di due anni, si era trasferita con la sua famiglia in Italia.

Frequentava il quarto anno di giurisprudenza, a Pavia, con risultati ottimi e le previsioni di andare in Erasmus, per poter studiare ed ampliare la conoscenza della lingua inglese.

Sul cadavere non erano state ritrovate tracce di un eventuale omicida, era un delitto perfetto, organizzato nei minimi particolari.

I mesi passarono molto velocemente, era come se il delitto non si sarebbe mai risolto e che nell'archivio della polizia sarebbe rimasto un fascicolo senza riuscir ad ottenere l'identificazione dell'omicida.

Ava non era ancora stata ritrovata.

In un giorno di pioggia, mentre le piccole gocce battevano sui vetri appena lavati del commissariato, arrivò una richiesta di soccorso, la quale descriveva in maniera vaga una casa diroccata. L'ispettrice visitò il luogo vicino alla segnalazione, finché arrivò ad una molto simile alla descrizione della chiamata. Entrò. L'aria si fece irrespirabile. Al centro della stanza vi era una grande scrivania in quercia sommersa da fogli scritti al computer, sulle pareti erano appese foto istantanee, nelle quali erano presenti alcune ragazze scomparse ormai da anni. L'ispettrice Ricci si aggirava in quella stanza guardando con aria stupita, ma anche preoccupata, ciò che la circondava. Mentre era intenta a sfogliare gli enormi fascicoli, la sua attenzione fu catturata da uno strano rumore che, già durante la chiamata, era stato individuato: era come se due oggetti di metallo continuassero a colpirsi fra di loro e, quel rumore ripetitivo proveniva da fuori. Uscì. Camminò tutto intorno alla casa e li vide: i due oggetti che continuavano a sbattere fra di loro, due semplici tappi di bottiglia, uniti da un filo gettato su un ramo di un alto albero. Camminò intorno a quell'albero che sembrava così secolare e saggio ma anche spettrale, finché sotto i suoi piedi vide un telo bianco molto sporco. Lo alzò e vide un accesso ad un bunker sotterraneo. Valicò l'ingresso e scese la scala a pioli che portava alla pavimentazione di quel luogo soffocante. Svoltò a destra. Entrò in una piccola stanza. Le lampadine appese al soffitto lampeggiavano, forse si stavano per esaurire. Ad un tratto prese vita un rumore molto simile ad un verso animale. Guidata da quello schiamazzo vide, in un angolo, una ragazza magra, con i capelli di un rosso ramato e le guance arrossate, forse a causa del freddo. Il suo corpo tremava, come una foglia d'autunno.

Proprio nel momento in cui l'ispettrice Ricci tese la mano verso la ragazza, si accorse che qualcosa o qualcuno si stava muovendo accanto a lei, alle sue spalle, girandosi lo vide. Il suo viso era marchiato da profonde cicatrici, aveva gli occhi inondanti da lacrime, come se, avesse appena

perso l'occasione per uccidere una delle sue prede.

L'ispettrice afferrò la pistola che fino a quel momento era rimasta nella tasca dei suoi larghi pantaloni e, senza pensarci due volte, sparò. Il corpo dell'uomo cadde lentamente a terra, mantenendo un coltello lungo ed affilato fra le mani, ma senza la forza di muoverlo.

Ava, affiancata dall'ispettrice, iniziò a correre verso l'uscita.

Appena videro la luce, la poliziotta prese tra le mani tremanti il suo telefono e chiamò il 112.

Ava fu trasportata con molta rapidità al pronto soccorso e ricoverata in terapia intensiva.

Dopo poche settimane, Ava, grazie al sostegno ed alle cure del suo fidanzato, riuscì in parte a riprendersi, ma dovette comunque rimanere sotto cure specifiche per molto tempo, date le lesioni provocate da quell'essere malvagio. Egli l'aveva trovata tramite i social media, scorrendo nella schermata home di Instagram, appena la vide se ne innamorò. Rimase stupito dalla sua quantità di followers, sapendo anche che l'unico modo per averla, era impossessarsi di lei, con forza ed egoismo. Era un maniaco e, nella sua fedina penale vi erano già dei precedenti per stalking e per abusi su donne.

Nel frattempo, il killer venne incarcerato per possesso di droga e per violenza sessuale; durante l'interrogatorio sostenuto dalla polizia, non nascose nulla, capì che non aveva vie di scampo e rivelò quanto era successo, per questo, la polizia fu agevolata nel riempire il punto interrogativo sulla scomparsa di quelle ragazze.

Cora Vitali fu uccisa per aver dimostrato di essere forte e non vulnerabile nei confronti del suo assassino, il quale si spaventò e pensò che fosse troppo pericoloso tenerla con sé e per sbarazzarsene, la colpì violentemente e la gettò nel campo, dove appunto era stata ritrovata. Ava non era stata uccisa perché non si ribellò, ma sopportò in silenzio quella terrificante situazione fino all'arrivo della poliziotta.

La gente del paese, si domandò parecchie volte le motivazioni di questo rapimento: quell'uomo malvagio era un molestatore drogato che

selezionava delle ragazze, conosciute attraverso i social media, per utilizzarle come giochi sessuali.

Ava si sarebbe ripresa da questo tragico evento?

La morte della sua migliore amica la fece soffrire molto ma l'affetto dei familiari e dei conoscenti, anche se in piccola parte, le alleviarono il dolore.